



César Arroyo Mella L'uomo ferito dopo lo scoppio di un plico esplosivo all'ambasciata cilena oggi potrebbe lasciare l'ospedale

Intervista a César Arroyo Mella

«In ambasciata nessun filtro di sicurezza. Com'è possibile?»

Parla l'uomo cileno ferito dal pacco-bomba del 23 dicembre. «Quando ho capito che il contenuto della busta era pericoloso ho fatto solo in tempo a girare la faccia dall'altra parte»

ANGELA CAMUSO

ROMA
acamuso@unita.it

César Arroyo Mella, 45 anni, parla dal suo letto di ospedale nel reparto di chirurgia d'urgenza del policlinico Umberto I di Roma. È il ferito più grave del duplice attentato del 23 dicembre rivendicato dalla sigla anarchica Fai, quando due plichi esplosivi sono scoppiati all'ambasciata cilena e in quella svizzera. César, dopo aver subito tre interventi chirurgici, oggi potrebbe tornare a casa. Gli è stato amputato il mignolo della mano sinistra e l'anulare ce l'ha per metà. «Dopo lo scoppio non capivo niente... Un trauma, fumo dappertutto. Poi ha iniziato a farmi male il petto, era

tutto nero, bruciato. Guardo la mano e vedo tutti pezzi, ho cominciato a strillare e chiamare aiuto. Anche le mie colleghe, strillavano come matte, mi avevano visto tre minuti prima entrare in quella stanza normale e dopo uscirne fuori in quello stato. Un collega mi ha sistemato le dita e mi ha fasciato subito la mano. Mi hanno detto i medici che stato lui a salvarmi il pollice».

Com'era la busta??

«Era una busta gialla, destinata genericamente all'Ambasciata del Cile e quello che mi ha colpito subito è che c'erano tre francobolli da 60 centesimi senza il timbro di annullamento delle poste. Ho aperto la busta e dentro c'era un porta-cd, di quelli cicciotti, di tessuto sintetico ma non era nuovo, era usurato e lì mi è venuto un pensiero molto veloce: «Strano... Fanno regali vecchi... ».

Un istante dopo mi sono accorto che il porta-cd non aveva cerniera e allora ho capito che era una bomba, ma ho solo fatto in tempo a girare la faccia... ».

Adesso come sta?

«Meglio. Perché ora so come rimarrò e quello che ho di meno. Ho parlato con i medici e mi sono fatto spiegare tutte le cose che mi hanno fatto».

Che cosa ricorda di quel giorno?

«Erano le 14.00, avevo finito il turno e stavo per andare via. Poi mi sono ricordato della posta che avevo lasciato sulla scrivania e mi sono detto che era meglio aprirla prima di lasciare l'ufficio. La lettera esplosiva l'avevo vista in guardiola fin dalle 9.30, credo sia arrivata con il resto della posta. Ed è buffo se penso che a metà mattinata ho persino provato il timbro dell'ambasciata, per vede-

re se stampava bene, proprio sulla busta che conteneva la bomba».

Ma perché quella busta doveva aprirla lei?

«Perché le buste senza destinatario specifico spetta a me aprirle».

L'ambasciata non si era dotata di un dispositivo di sicurezza?

«No, ricordo solo che qualche mese fa al lavoro si accennò al fatto che c'era stato un attentato all'ambasciata cilena in Grecia, se ne parlò tra colleghi come fosse una cosa normale. Nessuno ci ha mai detto che la nostra sede diplomatica in Italia era obiettivo sensibile. Credo che ci debbano essere delle responsabilità politiche riguardo alla questione delle misure di sicurezza».

Prova rabbia per ciò che le è successo?

«Rabbia no, però sono molto preoccupato. Potrebbe capitare anche ad

L'uomo e l'eroe

«Mi dicono che sono stato coraggioso, che incarno l'eroe cileno che non piange e non sviene mai Per me sono tutte cazzate»

altri... ».

È sempre stato cosciente?

«Sì, in ambulanza e al pronto soccorso, fino a quando non mi hanno messo la mascherina per addormentarmi. Volevo solo che smettesse il dolore. Non pensavo più a niente».

In quanti le hanno fatto visita in questi giorni?

«Mi sono venuti a trovare tanti esponenti delle autorità. È venuto l'ambasciatore della Santa Sede, l'ambasciatore del Cile e altri funzionari. Tutti esprimono solidarietà, ammirazione. Dicono che sono stato una persona coraggiosa, che ho incarnato l'eroe cileno... Secondo me sono cazzate: è fin da quando ero bambino che mi dicono che il cileno è forte, che non piange, che non sviene... ».

Tutti quelli che conoscono César parlano del suo carattere tranquillo, della sua straordinaria auto-ironia e dell'amore per la libertà. Sua sorella Isabel, ex dipendente della stessa ambasciata cilena a Roma, ora spera solo che il fratello per via di quella menomazione non perda l'allegria e soprattutto non debba rinunciare alla bicicletta, sua grande passione. Da anni César trascorre il tempo libero insieme ai ragazzi di un centro sociale di Roma che si chiama «ex Lavanderia», dove è stata allestita una ciclo-officina. Lì si riparano le bici, si affittano, si organizzano gite e ciclo-passeggiate. ♦